

curiosità editoriali

spigolature tipografiche

achille boroli

i tre librai di vecchioni

due parole un libro

cultura editoriale

anniversari editoriali

cantieri
newsletter della casa editrice **biblohaus** BH

bibliomanie

storia editoriale

grafica aziendale

librerie a new york

metabibliografie

libri illustrati

giallo bibliografico

curiosità tipografiche

fumetti milionari

la post@ di cantieri

pagine di libreria

sottsass-pivano pivano- sottsass

è un modo per diffondere
la cultura editoriale e bibliografica,

un appuntamento
con la letteratura tipografica
e bibliotecaria,
con la modernità
e il senso dei caratteri di stampa,

è una via d'accesso al mondo della carta
e alla sua tradizione millenaria.

numero 13
maggio giugno

2011

1861 > 2011 >>
150° anniversario Unità d'Italia

questo numero di cantieri è dedicato alla memoria
delle migliaia di giovani, di ogni nazionalità, morti a solferino e san martino



**Dal mondo dell'editoria:
le riflessioni di Giulio Perrone**

Preziose queste riflessioni, scritte dall'interno della "cucina" editoriale, sul mondo del libro, sulle difficoltà di un settore sempre più scisso e caotico, insomma di quella che, ormai forse impropriamente, viene ancora indicata ancora al singolare come "editoria", mentre, a nostro giudizio, sarebbe forse meglio definirla "le editorie", tante sono da tempo le declinazioni attraverso le quali si delinea l'universo editoriale e i suoi protagonisti, occulti e palesi. Giulio Perrone, editore romano, insieme a Paolo Di Paolo ci conduce in una passeggiata lungo i sentieri, spesso ardui, della multiforme editoria contemporanea, tenendo ben presente ogni ambito, ogni anfratto, ogni più piccolo dislivello, tenendoci al corrente di cosa sia, oggi, pubblicare un libro, e perché.

Sono pagine che aiutano sia il lettore già esperto di problematiche editoriali, sia quello che vuole invece avvicinarsi, con l'aiuto di un esperto del settore, al mondo dei libri, sia quelli da pubblicare che gli altri, da scartare. Forse se altri editori seguissero il bell'esempio di Giulio Perrone, il mondo delle *editorie*, coi suoi meccanismi a volte inflessibili e spietati, non sarebbe per molti, la maggioranza dei tanti "scrittori esordienti", un mondo ancora così sconosciuto, come in realtà è. Libri come questo aiutano a comprendere meglio i tanti, multiformi aspetti legati alla storia editoriale di un libro, alle scelte da compiere, ai giudizi non solo estetico-letterari alla base di un sì o di un no. Purtroppo, invece, il mondo editoriale è da tempo sempre più permeato di soggetti finanziari, managers, dirigenti, consulenti di marketing, banchieri ecc., dove la figura del vecchio editore in carne e ossa è sempre più una figura mitologica, arcaica e superata. Il trionfo del tecnologico, anche nei rapporti umani, ha portato il mondo dell'editoria, un tempo costruito sui contatti fisici tra scrittore e editore (Mondadori, Bompiani, Einaudi, Garzanti) ad essere un mondo impalpabile, sconosciuto, misterioso, lontano e impersonale. Chi è oggi l'editore? E soprattutto dove sta? Dove vive? In questo libro l'autore, lo stesso editore, si presenta in carne e ossa con il proprio pensiero, le proprie scelte, la voce e le idee. E nell'anno del 90 compleanno di Livio Garzanti quale maggior omaggio all'editoria che un libro, come questo di Perrone, che nasce dalla voce stessa dell'editore. **mg**



Giulio Perrone, Paolo Di Paolo (a cura di), *I libri sono figli ribelli. Tappe e segreti dell'avventura editoriale*, Roma, Perrone, 2011, 180 p., €12,00

Un segreto pregare

Un non libro da non recensire. Una doppia negazione che affermi il valore supremo del silenzio e dell'ascolto della Parola, quando questa proviene dai meandri, spesso oscuri e labirintici, dei secoli e si spinge fino al nostro ascolto moderno, al nostro possibile e umile accoglierla e riceverla proprio dove siamo più *abituati*, noi uomini di libri: in un libro. Il volume che sfoglio, ultimo del lungo percorso progettuale di Giuseppe Zanasi, è una raccolta di preghiere, dall'antico Egitto in poi. Un volume da leggere e da ascoltare, anche per chi come me da tempo ha voltato le spalle alla fede. Libro muto dove nulla lo riconduce a un *fare tipografico*, nessuna copertina, nessun frontespizio o indice o colophon o editore. Solo la Parola che in esso si staglia, suprema, senza mediazioni o officianti, da Lei a noi. Un corpo a corpo con la preghiera. Sapremo poi che solo 99 sono le copie e che Giuseppe Grasso Fravega ne ha soffusamente dipinto copertina e pagine; che la Grafica Morandi di Fusignano lo ha stampato nell'anno 2011 e che Zanasi lo ha portato con sé all'ultima mostra del libro antico di Milano, come una testimonianza. Che qualche copia è rilegata in pelle dal magistero di Luigi Castiglioni. Nulla di più sapremo di questo libro, conservato al modo medievale dei libri "a borsello" (vedi J. Weiss, *Il libro a borsello*, Mendrisio, 1996), in carta pesante azzurra fatta a mano, chiusa da un nastro in seta, perché lo si possa portare con sé, in viaggio o in pellegrinaggio. Pellegrini sempre, in quanto lettori del Libro; e nulla più

a dire l'enormità di quanto in esso è scritto, racchiuso, stampato in oro e argento. Nel leggerlo, e rileggerlo, per scrivere queste povere righe, un brivido attraversa il corpo come quando si è prossimi al senso ultimo delle cose, e le parole diventano altro, quelle conosciute come una litania che ci portiamo dentro fin da bambini (*Padre nostro che sei nei cieli...*), e quelle sconosciute ma che è come se ritrovassimo senza averle mai perdute (*Tu sorgi splendido all'orizzonte del cielo...*). Un libro *sereno*, per come è il silenzio memorante che ascolta, ma anche *conflagrante* per come ci investe e ci scuote. Giuseppe Zanasi con questo volume giunge al cuore del rapporto tra l'uomo e il sacro e lo fa attraverso la preghiera, una delle più sublimi forme letterarie di ogni tempo; ma da raffinato uomo di libri, anche profani, sa bene che è giusto accostare alla Parola sacra un adeguato *habitus*, ma che questo sia senza fronzoli, non distraente, quanto più anonimo possibile ma, nello stesso tempo, dotato di una sua forza, di un suo *carattere*. E quello che avete tra le mani è un insieme armonico dove convivono, in distesa pace, forme diverse di un unico, intimo, sentire. **mg**

**curiosità
editoriali**

Norme grafiche Bompiani

Come molti editori anche la Bompiani ha realizzato, per i propri collaboratori, consulenti, traduttori, editors, un prontuario con le norme grafiche e redazionali da rispettare nella redazione di un testo. Sono pubblicazioni alquanto rare sia perché nate per una circolazione esclusivamente interna all'azienda, sia perché l'uso continuativo ha reso quasi inutilizzabili gli esemplari sopravvissuti che, è bene ricordarlo, quasi mai sono però conservati in biblioteche pubbliche. Sono, inoltre, piccole pubblicazioni di estremo interesse per lo storico dell'editoria perché nascono nella "cucina" degli editori, dove cioè si stabiliscono regole precise per una corretta redazione testuale. Una curiosità: anche Carlo Emilio Gadda pubblicò, quand'era consulente per la RAI, un libretto analogo, anonimo in prima edizione, dal titolo *Norme per la redazione di un testo radiofonico* (Torino, Eri, 1953, rist. 1973 e 1989). Quello che presentiamo ha, oltre al pregio del perfetto stato conservativo, anche quello di avere la grafica curata da Bruno Munari. Infatti il celebre designer collaborò molto con la Bompiani, soprattutto relativamente alla grafica e alle copertine delle varie collane. Il libretto in questione rientra, per grafica e per formato, nella collana de *I satelliti* "testi fondamentali di saggistica scelti per la loro particolare attualità, riproposti in

edizione economica tra il 1971 e il 1974” (dal *Catalogo Generale 1929-1999*, p. 140), che Munari curò appunto nel quadriennio 1971-1974 (cfr. anche G. Maffei, *Munari i libri*, ed. Bonnard, 2002, p. 275). La copertina dei volumi di questa collana aveva la particolarità delle piccole sfere nere che aumentavano di numero, aggiungendosi alla grande sfera nera posta in alto, ad ogni nuovo titolo inserito nella collana. Ha scritto in proposito Bruno Munari: “Per molti anni ho progettato copertine di libri, una delle più riuscite è sta quella della collana i satelliti: sul fondo bianco c’era un grande disco nero che portava in bianco il nome dell’autore e il titolo del libro: Il nome della collana era scritto in curva, preceduto da un punto nero di circa 7 millimetri di diametro (il nome della collana diventava così visivamente la scia del punto nero considerato come satellite che girava intorno al grande disco nero). I punti neri segnavano anche il numero progressivo dei titoli. Ognuno di questi aveva il suo punto e così, dopo trenta titoli, la copertina aveva trenta punti neri. Era una copertina animata che si faceva notare, anche perché era solo in bianco e nero e a forme tonde, mentre le altre erano a colori e con grafica rettilinea”. Questa delle norme grafiche, invece, essendo ovviamente fuori collana e fuori commercio, conserva la sola sfera nera, senza appunto i vari “satelliti”. Il libretto risulta sconosciuto all’ICCU e al Mai-Azalai, oltre che essere assente sia nel *Catalogo Generale Bompiani 1929-1999* (la collana è indicata alle pp. 140-141), sia nel recente *Bompiani Ottant’anni 1929-2009 Catalogo Generale*. Si ringrazia il fondo bibliografico di Cantieri per averci messo a disposizione la copia. mg



Norme grafiche e redazionali, a cura di Daniela Candio e Giordano Guerri, Milano, Bompiani [ma stampa, Azzate, “La Varesina Grafica”], dicembre 1973, 71 p.

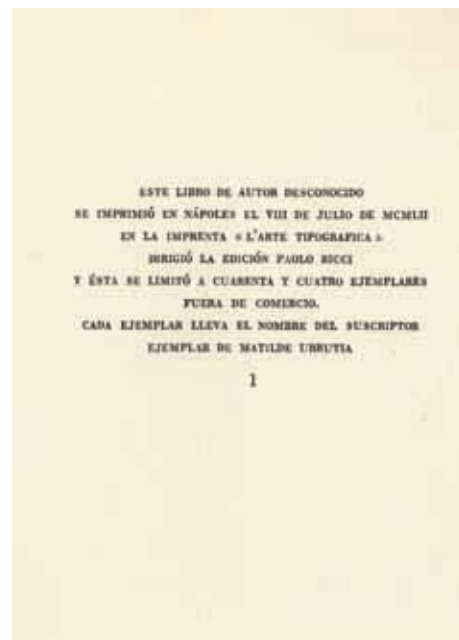
Per saperne di più:

Bruno Munari, *Un editore nuovo*, in Valentino Bompiani, *Idee per la cultura*, a cura di Vincenzo Accame, Milano, Electa, 1989, p. 66. mg

spigolature tipografiche

Paolo Ricci: da pittore a tipografo

Diamo a Cesare quel che è di Cesare e...ad Angelo Rossi quel che è di Angelo Rossi. Nell’ultima edizione 2011 della mostra del libro antico di Milano un noto studio bibliografico offriva un vero gioiello editoriale, la copia n.19, delle 44 totali, stampata per Salvatore Quasimodo, della raccolta poetica *Los versos del Capitán* di Pablo Neruda, edita anonima a Napoli l’8 luglio del 1952. Un volume di grande rarità e pregio, che segnò il culmine del soggiorno italo-napoletano del poeta cileno, da tempo esule per motivi politici. Questa raccolta di poesie d’amore scritte per la compagna Matilde Urrutia, venne stampata da un maestro della tipografia italiana, il napoletano Angelo Rossi presso la sua stamperia de L’Arte Tipografica. È uno dei vertici del suo magistero tipografico; un volume promosso dagli amici italiani del grande poeta cileno, che sottoscrissero l’edizione limitatissima per sovvenzionare, in parte, la sua permanenza in Italia. La raccolta uscì anonima perché Neruda non voleva turbare la moglie Delia del Carril, alla quale era ancora legato e ufficialmente sposato. Tra i sottoscrittori del libro compaiono i più celebri scrittori, intellettuali e politici di quegli anni, tutti in qualche modo legati al PCI. Da Elsa Morante a Vasco Pratolini, da Giulio Einaudi a Palmiro Togliatti, da Renato Guttuso a Carlo Levi fino a Giorgio Napolitano, sottoscrittore dell’ultima copia, la n.44. Ma veniamo all’oggi. Questa rarissima edizione, ristampata in anastatica nel 2002 in 1000 esemplari fuori commercio in occasione del cinquantenario (dalla copia n.1 di Matilde Urrutia), sempre da L’Arte Tipografica di Napoli e utilizzando le medesime attrezzature tipografiche della prima edizione, non era mai comparsa sul mercato antiquario. Per la mostra del libro antico di Milano un rinomato studio bibliografico pugliese lo ha offerto a 40.000 euro, costituendo così uno dei punti di forza e di attrazione di questa edizione 2011. Solo che la scheda bibliografica del libro ha attribuito a Paolo Ricci (Barletta, 1908 - Napoli, 1986) la paternità



tipografica del volume (dalla scheda: *Los versos del capitán*, Napoli, L’Arte Tipografica di Paolo Ricci, 1952), mentre il celebre artista barlettano era solo il curatore dell’edizione, come ben documentato sia dall’ampio saggio che Teresa Cirillo ha dedicato al soggiorno caprese-napoletano del poeta cileno, sia dal colophon in spagnolo dell’edizione originale dove Ricci è appunto indicato come colui che “dirigì la edición”, e più in generale si adoperò perché il progetto editoriale avesse buon esito. Ricci è in quel periodo, insieme esaltante e drammatico sia per le vicende politiche che per quelle personali del poeta, l’interlocutore costante di Neruda, il tramite con gli amici napoletani e non, il destinatario delle tante richieste del poeta all’indomani della stampa del libro. Per un volume di tale importanza, letteraria, politica e bibliografica, sarebbe stata forse auspicabile una maggiore attenzione storica e documentaria, che cioè indicasse, nella scheda stampata nel catalogo della Mostra, che la tipografia napoletana era di Angelo Rossi, diretta in seguito dai due figli, e oggi dal solo Ruggero Rossi. Oppure che si limitasse a ristampare il colophon originale. Questa nostra precisazione ha il solo scopo di ricordare un personaggio centrale della tipografia italiana, e napoletana in particolare, del primo Novecento, Angelo Rossi, al quale, nel 2008, i familiari e le maestranze hanno dedicato un elegante e raffinato volume celebrativo in occasione del centenario della nascita; un tipografo-editore da tempo purtroppo dimenticato. Questa mostra sarebbe stata l’occasione giusta, forse, per ricordarlo attraverso un libro di grande fascino, anche grafico. Nel citato volume della Cirillo Sirri, e nell’ampio articolo del libraio napoletano Raimondo Di Maio, infatti, è ben documentata la storia tipografico-editoriale del volume, nato e voluto all’interno del gruppo dirigente del

PCI per aiutare economicamente l'esule cileno, grande amico dei tanti intellettuali coinvolti nell'iniziativa. *Los versos del Capitàn* è uno dei più bei canzonieri d'amore del secondo Novecento, e l'orgoglio nasce anche dal fatto che l'*editio princeps* vide la luce alle falde del Vesuvio, in una Napoli ancora martoriata dalla guerra, ma nella quale un gruppo di intellettuali e scrittori seppe rendere un doveroso omaggio sia alla (grande) poesia, che alla (grande) tipografia. **ab**

Per saperne di più:

Teresa Cirillo Sirri, *Neruda a Capri. Sogno di un'isola*, Capri, La Conchiglia, 2001, pp. 117-121

Raimondo Di Maio, *Los versos del Capitàn. Neruda in 44 copie*, «Wuz», 2, marzo 2003, pp. 44-47.

Pablo Neruda, *Los versos del Capitàn. Edición del Cincuentenario*, Napoli, Arte Tipografica, 2002.

Massimo Gatta, *L'Arte Tipografica di Angelo Rossi. La missione culturale di una famiglia di stampatori napoletani*, «Charta», 72, settembre-ottobre 2004, pp. 48-52.

Angelo Rossi, *Cent'anni dalla nascita*, Napoli, Arte Tipografica editrice, 2008 [in 100 esemplari].

Pablo Neruda, *I versi del Capitano*, a cura di Giuseppe Bellini, Firenze, Passigli, 2002.

Matilde Urrutia, *La mia vita con Pablo Neruda*, a cura di Teresa Cirillo Sirri, Firenze, Passigli, 2002.

Viaggio nella Tunica Verde. Neruda in Italia 1949-1999, Ampezzo, Le parole gelate, 1999.

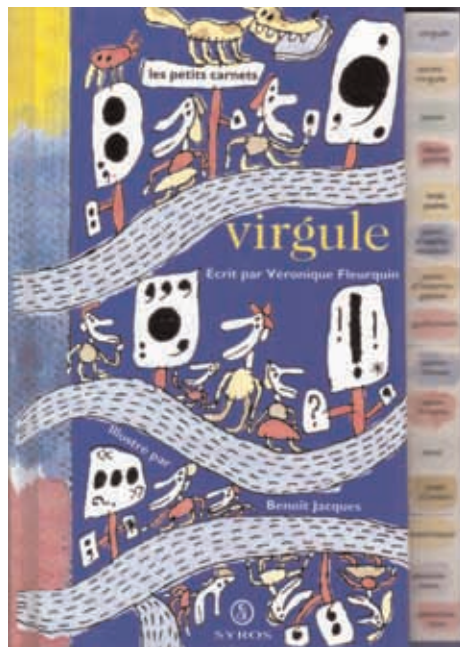
Mostra del Libro Antico, XXII edizione, Milano 2011 [ma Fusignano, Grafiche Morandi], pp. 110-111 [catalogo degli espositori con la scheda de *Los versos del Capitàn*].

Miti del Novecento, «Il Sole 24 Ore-Domenica», 10, 6 marzo 2011, p.12.

Il sospiro della virgola dopo oltre cinque secoli.

Giusto 510 anni fa era il 1501 a Venezia uno dei più grandi stampatori di ogni tempo Aldo Manuzio metteva finalmente la parola fine all'evoluzione stilistica della virgola si proprio di quel piccolo soave baffetto nero che vive purtroppo da tempo momenti di drammatico abbandono e negligenza soprattutto giovanili ma non solo la virgola per la verità esisteva fin dal medioevo indicata prima da un punto poi da una barretta verticale poi orizzontale infine obliqua ma fu appunto Aldo Manuzio nella sua stamperia all'insegna dell'ancora e del delfino (*Festina lente* ne era l'impresa) a trasformarla nel piccolo segno

curvilineo che ancora oggi utilizziamo definendo in tal modo forse il più importante ed elegante elemento della punteggiatura moderna "L'uniformità nelle convenzioni interpuntive entrerà in gioco solo con l'avvento della stampa. È il grande stampatore veneziano Aldo Manuzio a dare origine a un sistema pressoché moderno nelle edizioni di opere di Pietro Bembo, a cominciare dal 1496: virgola nella stessa forma odierna, punto e virgola per una pausa minore di quella segnata dai due punti, punto fermo in chiusura di periodo e punto mobile alla fine di frasi interne al periodo, apostrofo e accento" (Mortara Garavelli). Un periodo senza la virgola è un orrore una dolorosa corsa in avanti senza un attimo di respiro già la *virgola-sospiro* ricordata da Laura Pariani e che fu la madre ad indicargliela così "[...] leggevo ad alta voce con mia madre: è stata lei a insegnarmi che la virgola è un sospiro, il punto e virgola un respiro intero, il punto a capo un silenzio" la stessa virgola che ritroviamo nell'attacco di un delizioso libretto francese per bambini dove si insegna giocando a riconoscere ed usare correttamente la punteggiatura *Virgule est vive comme un soupir* la virgola è viva come un sospiro scrive Véronique Fleurquin nel libretto illustrato che pedagogicamente aiuta i bambini a familiarizzare con la punteggiatura peccato che proprio la nostra tradizione tipografica alla base della quale c'è appunto l'invenzione della virgola moderna abbia trascurato con colpevole oblio il mondo dell'infanzia non essendoci analoghe pubblicazioni ad esso rivolte come invece in Francia al solito si è preferito rivolgersi al mondo degli adulti dove forse è più facile penetrare e al quale si rivolgono due importanti volumi pubblicati negli ultimi anni ma molto diversi tra loro uno dei quali quello della Truss ha venduto ben 700 mila copie diventando un vero e



proprio bestseller che tristezza che orrore un testo senza virgole e punti fermi come questo mio che avete appena letto (e scritto volutamente così per puro sadismo linguistico). **ab**

Véronique Fleurquin, *Virgule*, illustré par Benoît Jacques, Paris, Editions Syros, 1994

Per saperne di più:

Bice Mortara Garavelli, *Prontuario di punteggiatura*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

Lynne Truss, *Virgole per caso. Tolleranza zero per gli errori di punteggiatura*, con una nota di Stefano Bartezzaghi, Casale Monferrato, Piemme, 2005.

Giorgio Calcagno, *A che virgola sei?*, «Tuttolibri-La Stampa», n. 1367, 21 giugno 2003.

Enrico Franceschini, *Virgola. Quel piccolo segno ha 500 anni*, «la Repubblica», mercoledì 3 marzo 2004, p. 35.

Stefano Bartezzaghi, *Un esercito di formiche dà il ritmo alle parole*, «la Repubblica», mercoledì 3 marzo 2004, p. 36.

Bice Mortara Garavelli, *La storia moderna fra virgole e punti*, «la Repubblica», mercoledì 3 marzo 2004, p. 37.

storia editoriale

Libertà e dignità alfabetica: quella B capovolta di ARBEIT MACHT FREI

È rarissimo che accada, ma può accadere. Una semplice, povera, trascurata, indifesa lettera alfabetica può, con la sua sola presenza oggettiva e tangibile, rappresentare il miracolo assoluto: l'anelito alla libertà e restituire dignità all'uomo, quando tutto intorno è precipitato nella notte della follia e nell'abisso della morte. Quando tutto sembra perduto e intorno c'è soltanto l'esiziale ghigno del potere e della forza bestiale, proprio allora da una semplice lettera alfabetica può scaturire la rivolta, la forza estrema della propria coscienza di Uomo. Questo è accaduto nel 1940, nel campo di sterminio polacco di Auschwitz (Oswiecim in polacco), ad opera di un umile artigiano, un fabbro polacco, prigioniero come altri milioni in quell'inferno assoluto e totalizzante. Un capo tedesco del campo, Kurt Müller, chiede che venga immediatamente eseguito l'ordine imposto dal comandante Rudolf Höss, che venga cioè realizzata, e innalzata all'ingresso del campo di sterminio, la targa in ferro battuto progettata dallo stesso Müller, con la scritta *Arbeit macht frei*, il lavoro rende liberi, che i nazisti avevano ripreso, modificandola, da un passo del Vangelo di San Giovanni, *Wahrheit macht*

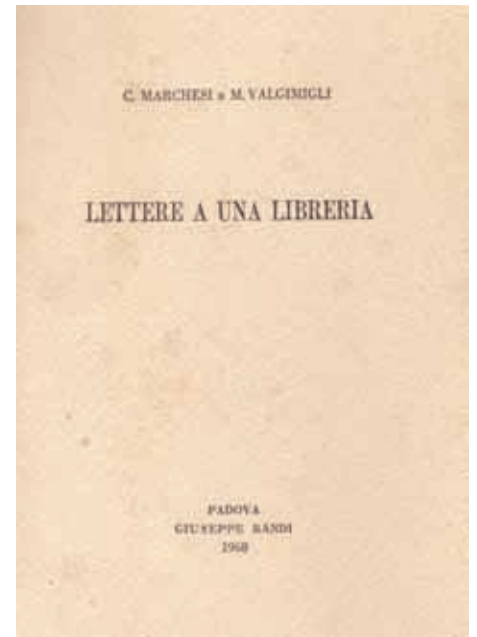


frei, la verità rende liberi, e che a Höss ricorda i suoi anni di carcere durante il governo di Weimar. Ma *Arbeit macht frei* è anche il titolo di un romanzo del 1872 dell'etnologo e linguista Lorenz Diefenbach, che mai avrebbe immaginato il terribile uso che altri avrebbero fatto di quel titolo. Una scritta illusoria e beffarda per coloro che mai avrebbero visto la libertà, morendo a milioni in quei luoghi ("le tre parole della derisione [...] sulla porta della schiavitù", così scrisse Primo Levi ne *La Tregua*). Della realizzazione viene incaricato un prigioniero, il dissidente politico polacco Jan Liwacz, non ebreo, numero di matricola 1010 tatuato sull'avambraccio, che in un'altra vita faceva il fabbro, entrato nel campo di sterminio il 20 giugno 1940. È lui a dirigere la "Schlosserei", l'officina interna al campo che fabbricava lampioni, inferriate, sbarre, cancelli. Ebbene al momento di saldare le lettere per comporre la parola *Arbeit* Liwacz ribalta la B in modo che l'occhiello piccolo risulti in basso rispetto al grande, anziché in alto come la grafica impone. È questo un gesto più piccolo di un granello di sabbia del deserto, ma che in quel contesto terribile e inumano assume all'improvviso la forza e la grandezza dell'urlo di Munch e insieme quello di milioni di vittime innocenti che si ribellano, unite nel gesto umile e semplice di un fabbro. Un grido di libertà con le armi benevoli della grafica, dell'alfabeto, delle lettere. Nella loro insulsa e bestiale brutalità razzista i nazisti non si accorsero mai che quella semplice B capovolta rappresentava la libertà, la dignità di una moltitudine di perseguitati, e insieme la rivolta simbolica contro la barbarie. Liwacz sopravvisse alla morte e reclamò, giustamente, a liberazione avvenuta la propria opera di ferro, ritornando al proprio villaggio Bystrzyca Klodzka, e dove morirà ottantaduenne. Alla liberazione del campo il 27 gennaio 1945 ad opera dell'armata rossa, però, la scritta verrà caricata dai sovietici su un treno destinato all'Est. Ma un ex prigioniero del campo, Eugeniusz Nosal, intuendo l'alto valore simbolico della scritta, la scambiò con un soldato sovietico in cambio di una bottiglia di vodka. Sarà nascosta per anni nel municipio di Auschwitz e donata in seguito al Museo fondato sui resti del campo di sterminio. kb

Una Charing Cross Road italiana

Anche noi possiamo forse vantare una "84, Charing Cross Road", dal titolo di quell'incantevole carteggio che nel 1970 Helene Hanff pubblicò a New York (Grossman Publishers), giunto nel 1987 sugli scaffali italiani grazie all'editrice Rosellina Archinto. E chi non ricorda il poetico film tratto da quel carteggio, con la magistrale interpretazione di Anne Bancroft (la scrittrice americana) ed Anthony Hopkins (il libraio antiquario londinese)? Ebbene la nostra piccola 84, Charing Cross Road, o meglio il carteggio tra una libreria antiquaria e due rinomati studiosi come il latinista e accademico catanese Concetto Marchesi (1878-1957) e il grecista, scrittore e poeta fiorentino-romagnolo Manara Valgimigli (1876-1965), fu edito nel 1968 a Padova dallo stesso libraio, Giuseppe Randi. Le lettere sono quelle inviate dai due studiosi, tra il '47 e il '64, allo stesso Giuseppe Randi, e soprattutto a Lea Marcolin, segretaria della storica libreria padovana la quale incarna, per i due vegliardi amici, l'ancora di salvezza soprattutto per il disbrigo delle loro noiose incombenze burocratiche. È questo un libro sobrio, elegante fin dalla copertina. L'epistolario si colloca in un settore, fortunatamente abbastanza ricco, nel quale storia della libreria, storia delle idee, storia dell'editoria e della cultura si mescolano con risultati davvero notevoli. Del resto la tradizione italiana in questo campo specifico, a metà strada tra letteratura, storia, autobiografia e memorialistica è di notevole spessore. Basti ricordare, tra i tanti contributi e rimanendo nel solo ambito novecentesco, quelli di Francesco Lumachi, Giuseppe Orioli, Umberto Saba, Raffaele Carrieri, Alberto Vigevani, Fidia Gambetti, per non citare che i più noti. Questa corrispondenza padovana è stata, al contrario, una scoperta colpevolmente tardiva in chi scrive, ed è un peccato perché essa rivela, al di là dei fatti contingenti di cui tratta, un'armonia derivanti dalla personalità dei corrispondenti. Essa è uno spaccato della storia culturale di quegli anni ed esistenziale dei due studiosi. L'epistolario si situa all'interno di una congerie di richieste e aiuti, fatti quotidiani che poco o nulla hanno a che fare con richieste di libri ma che, nonostante ciò, risultano di piacevole lettura proprio per il risvolto intimo e privato dei corrispondenti. E svela la centralità che la storica libreria Randi ebbe in quegli anni e non solo, nel contesto culturale italiano. Una libreria, è bene ricordarlo, nata nel lontano 1850 ad opera di Angelo Draghi (come Libreria Draghi, appunto), e diventata in seguito, nel 1920, Libreria Randi. Ma l'intera area padovana è da ricordare, in ambito tipo-

grafico-editoriale, se non altro per la presenza, nel '700, di un editore di grandissimo rilievo come Giuseppe Comino e la sua stamperia Volpi-Cominiana, con quel Gaetano Volpi autore del celebre *La Libreria de' Volpi e la Stamperia Cominiana* arricchito con le sue *Avvertenze utili e necessarie agli amatori de' buoni libri* (in Padova, Giuseppe Comino, 1756), e della tipografia-editrice del Seminario vescovile di Padova (nata nel 1684), e alla quale Giuseppe Bellini dedicò un ampio studio. Si ringrazia il fondo bibliografico di Cantieri per gli opuscoli indicati e messi a nostra disposizione. mg



Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, *Lettere a una libreria*, a cura, e con una *Notizia*, di Iginio de Luca e Attilio Zadro, Padova, Giuseppe Randi, dicembre 1968 [Padova, per i tipi della Tipografia Antoniana].

Per saperne di più:



Giuseppe Bellini, *La Tipografia del Seminario di Padova*, Padova, Libreria Gregoriana Editrice, 1927.



[Giuseppe Bellini], *La Tipografia del Seminario di Padova nei giudizi della stampa*, Padova [Tipografia del Seminario], 1930, bella la marca tipografica in rosso che riproduce quella del padovano Giovanni Manfrè del 1684, col motto *Post fata resurgo*. Manfrè era il tipografo del seminario di Padova.



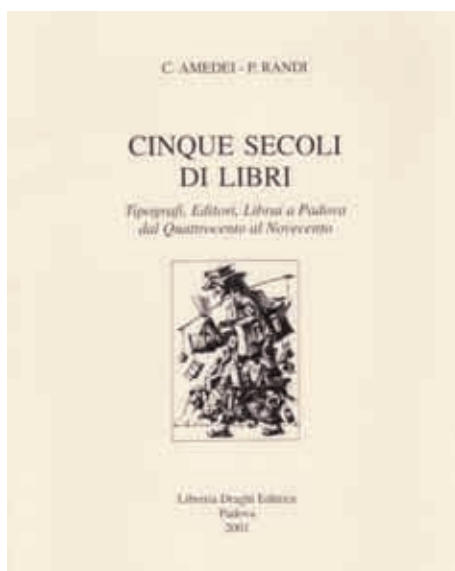
[Oliviero Ronchi], *Vita di un'azienda. Il Centenario di una libreria (Draghi-Belloni-Randi) 1850-1950*, Padova, Officine Grafiche Stediv, 1950. Scritti di Giuseppe Fiocco, Concetto Marchesi, Diego Valeri, Manara Valgimigli, Cfr. Concetto Marchesi, Manara Valgimigli, *Lettere a una libreria*, cit., pp. 1-2, 71-75.

Alcide Salmaso, *Vita di libreria*, Padova, Libreria Draghi, 1958.

Giuseppe Toffanin, *Per una storia della libreria padovana*, Padova, Libreria Draghi-Randi, 1982.

Gaetano Volpi, *Del furore d'aver libri*, a cura, e con una nota, di Gianfranco Dioguardi, Palermo, Sellerio, 1988.

C. Amidei, P. Prandi, *Cinque secoli di libri. Tipografi, Editori, Librai a Padova dal Quattrocento al Novecento*, Padova, Libreria Draghi Editrice, 2001.



giallo bibliografico

Un uomo ricoverato a Caen, nella sezione psichiatrica della prigione – ma lo scopriremo alla fine del racconto. Un cadavere in biblioteca – quella nazionale di Francia, la colossale sede nuova di Tolbiac. I fantasmi dei vecchi bibliotecari a riposo che si aggirano per le stanze zeppe di volumi. Ce ne sarebbe già abbastanza per incuriosire questa nostra rubricchetta: ma l'autore del racconto che vi proponiamo oggi (*Fantasm*, Portaparole, Roma 2009, in edizione bilingue, anche per il mercato francese, come da caratteristica della splendida piccola casa editrice, con le fotografie a fine volume di Jean-Pierre Bertin-Maghit) è assai intrigante. Si tratta di Pierre Assouline, autore del libro di cui si parla, ma anche – tra l'altro – delle biografie di Simenon e di Gallimard. Noir ed editoria, dunque. I fantasmi in biblioteca, quelli veri (si fa per dire) e quelli metaforici, sono molto diffusi. L'ultimo apparso è anch'esso fresco di stampa. Si tratta del delizioso *Des bibliothèques pleines de fantômes*, di Jacques Bonnet, pubblicato dalla Denoël nell'ottobre del 2008 (ed ora proposto in Italia da Sellerio). Fantasmi e cadaveri: la casa editrice Filema, di Napoli, ne ha pubblicato un'antologia recente (*Delitti in biblioteca*, 2008). Nasce tutto nell'Ottocento: libri, fantasmi e delitti. Mentre i grandi bibliografi francesi, Brunet e Graesse in testa, edificavano i loro monumentali cataloghi libreschi, si sviluppava parallelamente una letteratura di genere bibliofilo, raffinata e gustosa insieme, spesso legata a trame *noir*, come oggi propone lo stupefacente racconto di Pierre Assouline, di cui parliamo. Si tratta di nomi illustri: Gustave Flaubert, Charles Asselineau (bibliotecario alla Mazarine), Paul Lacroix, con lo pseudonimo eloquente di Bibliophile Jacob, sino all'Anatole France del *Delitto dell'accademico Sylvestre*

Bonnard. Delitti per amore dei libri. Una tradizione, sempre francese (ma non solo: basti pensare ad Agatha Christie), che arriva ai giorni nostri. Gli ultimi epigoni sono i romanzi odierni che appaiono sotto il nome di Claude Izner, pseudonimo di due *bouquinistes* parigine, Liliane Korb e Laurence Lefèvre, rispettivamente *rive droit* e *rive gauche*. Insomma, i libri non sono mai solo libri. Hanno un potere che incanta ed atterrisce. Incute deferenza o timore. Scatena insane passioni. Libri e delitti, appunto. Per i libri, come scopriranno quanti leggeranno questo racconto di Assouline, si può anche uccidere. od

libri illustrati

Un illustrato al sapor di cioccolato: *Le Avventure di Chiambrettino*

Il Chiambrettino del titolo non è, come il lettore potrebbe supporre, il Piero Chiambretti che ben conosciamo per l'irriverenza e la simpatia con le quali conduce noti programmi televisivi, ma è il protagonista di un racconto figurato di Adalberto Campagnoli, da lui stesso illustrato, e pubblicato nel 1949 a cura della Ditta L. Chiambretto di Torino, produttrice di dolciumi, caramelle, cioccolato e affini. Il volume si contraddistingue per una raffinata ed elegante grafica generale, con le pagine rosa dove spiccano i 14 disegni in nero (uno su doppia pagina) di Campagnoli. È alquanto raro, localizzato solo in 2 biblioteche pubbliche italiane (Biblioteca civica di Pecetto Torinese e Biblioteca Tiraboschi di Bergamo). Il libretto fa parte di una bella tradizione editoriale, ormai del tutto scomparsa, quella delle pubblicazioni d'impresa dove esigenze puramente commerciali e pubblicitarie si integravano, e interagivano, col gusto per la bella grafica, l'illustrazione e la narrativa. Si ringrazia il Fondo bibliografico di Cantieri per la copia messa a disposizione. md



Le Avventure di Chiambrettino, testo e 14 disegni in nero su carta rosa di Adalberto Campagnoli, Torino, Ditta L. Chiambretto, s.d. [ma Torino, Tipografia Pacotto], 1949, 96 p. [La Ditta L. Chiambretto ai suoi piccoli Amici e Clienti].

Per saperne di più:

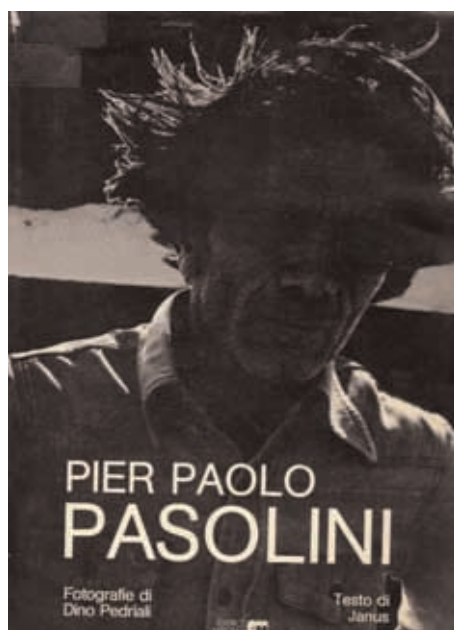
Adalberto Campagnoli, dipinti, disegni, incisioni, manifesti, Torino, Piemonte artistico e culturale, 1990 [catalogo della mostra, 3-20 maggio 1990].



Il Pasolini "integro" di Dino Pedriali

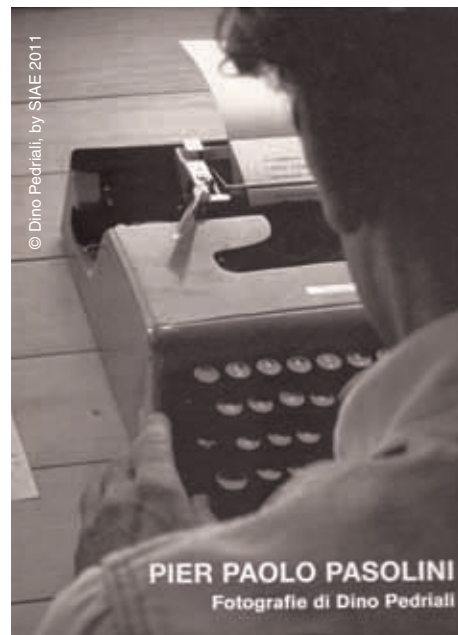
Ritorna dopo 36 anni il bellissimo volume fotografico che Dino Pedriali (Roma, 1950), all'epoca giovane fotografo, realizzò per lo scrittore e poeta friulano su sua richiesta. Pasolini, infatti, contattò Pedriali e gli chiese un servizio fotografico che integrasse il progetto di "Petrolio", l'ultimo suo libro, rimasto incompiuto e pubblicato postumo da Einaudi nel 1992. Pedriali realizzò, tra Sabaudia e la Torre di Chia, l'estremo ritiro nel viterbese del poeta, un reportage di enorme, struggente fascino e bellezza, non solo visivo. Nelle stanze spoglie ed essenziali, delle due abitazioni, Pasolini è ritratto mentre scrive a macchina

sull'Olivetti Lettera 22, corregge, legge, dipinge, riflette, guarda l'obiettivo del fotografo, passeggia, in un bianco e nero di grande, struggente suggestione. Quelle foto sono anche l'estrema testimonianza della vita di Pasolini; l'ultima foto fu infatti scattata all'alba del 29 ottobre 1975, nel salone della Torre di Chia con sullo sfondo la grande vetrata che dava sul profondo e selvaggio vallone della campagna viterbese. Pasolini non farà neppure in tempo a vedere i provini delle foto da scegliere: verrà ucciso sul litorale di Ostia pochi giorni dopo, era il 2 novembre. Le foto vennero pubblicate lo stesso anno dall'editrice Magma, un volume oggi di notevole rarità. Solo che vennero esclusi dalla raccolta i nudi del poeta, scatti che Pedriali realizzò, su richiesta di Pasolini, tra il 28 e il 29 ottobre, dall'esterno della Torre di Chia a ritrarre il poeta nudo, mentre leggeva disteso sul letto. Oggi in questa nuova edizione quelle poche foto vengono restituite all'intero corpus originario del servizio fotografico, costituendo pertanto, oltre ogni logica bibliografica, la vera prima edizione del volume, benché pubblicata decenni dopo, e una testimonianza storico-estetica di primaria importanza sugli ultimi giorni dell'uomo Pasolini, e sulla sua tragica morte, sulla quale rimando alla recente intervista che il suo editore storico, Livio Garzanti, ha rilasciato di recente a Nello Ajello (se ne parla in altra sezione di questo numero di Cantieri); di notevole interesse documentario, infine, è anche la mostra bibliofotografica su Pasolini, organizzata dalla Biblioteca di via Senato, e della quale si segnala l'ottimo catalogo. Si ringrazia il fondo bibliografico di Cantieri per i volumi messi a nostra disposizione. om



Pier Paolo Pasolini, fotografie di Dino Pedriali, testo di Janus, Roma, Editrice Magma [ma Bologna, Stamperia Il Globo], 1975 (Quinta Parete, 2 - collana

diretta da Janus e Carmine Benincasa), 189 p., ill.



Pier Paolo Pasolini, fotografie di Dino Pedriali, testi di Giovanna Fornarelli e Dino Pedriali, Monza, Johan & Levi, 2011, p. 128, ill., €38,00

Per saperne di più:

Lorenzo Viganò, "Fotografami qui, sarò uno scandalo". *Pasolini tre giorni prima di morire. La scrittura, le case, l'intimità: settantotto scatti a Sabaudia e Chia*, «Corriere della Sera», domenica 13 marzo 2011, p. 41



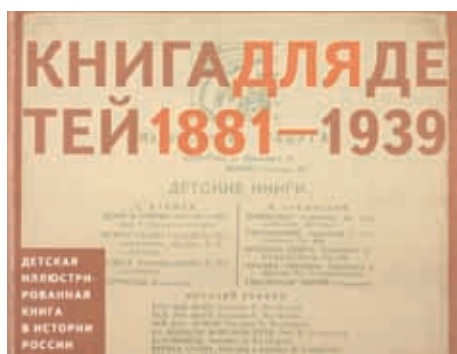
Immagini corsare. Ritratti e libri di Pier Paolo Pasolini, a cura di Alessandro Noceti, Milano, Biblioteca di via Senato Edizioni, 2010, 71 p., ill., €20,00.

Figurati russi di gran classe

Nell'ultima edizione della Fiera del libro per ragazzi di Bologna, lo stand della Russia esponeva un'opera in due volumi di straordinario interesse iconografico. Si tratta della raccolta di libri per bambini di

epoca pre rivoluzionaria e sovietica provenienti dalla collezione di Alexander Lurie, molti dei quali mai più ristampati e visibili solo in questa documentazione. Sono due volumi in cirillico pubblicati a Mosca nel 2009 dallo Studio Samolet, interamente illustrati a colori con la riproduzione di centinaia e centinaia di copertine, frontespizi, illustrazioni dei maggiori artisti russi del libro, in questo caso libri per bambini. Tra gli artisti ricordiamone alcuni: Ivan Bilibin, Mstislav Dobuzhinsky, El Lissitzky, Jurij Annenkov, Vladimir Lebedev, Aleksandr Deineka, il "Sironi sovietico", esponente di primo piano dell'avanguardia realista europea, del quale è in corso a Roma una grande retrospettiva, e che in questi volumi si rivela anche un grande illustratore per bambini. I due volumi editi a Mosca rivelano un fascino anni cinquanta, pur nella contemporaneità della loro grafica; copertine in pesante cartone che però risulta abbastanza delicato per tomi di notevole mole e peso. Si resta stupiti e affascinati dalla ricchezza e dalla straordinaria modernità delle tavole e della grafica di questi rarissimi libri, molti dei quali rappresentano dei capolavori assoluti tra gli illustrati del Novecento. Peccato che il testo sia in cirillico e ci si augura che presto questa edizione possa essere tradotta. In italiano, del resto, esiste sull'argomento un solo titolo della benemerita Cantini di Firenze, da tempo esaurito, e al quale comunque rimandiamo i nostri lettori. Siamo grati al fondo bibliografico di Cantieri per averci messo a disposizione i due volumi.

kb



Libri illustrati per bambini nella storia della Russia 1881-1939, Mosca, Studio Samolet, 2009, 2 volumi in cofanetto, ill., s.i.p.

Per saperne di più:

Erast Davydovic Kuznecov, *L'illustrazione del libro per bambini e l'avanguardia russa*, Firenze, Cantini, 1991.

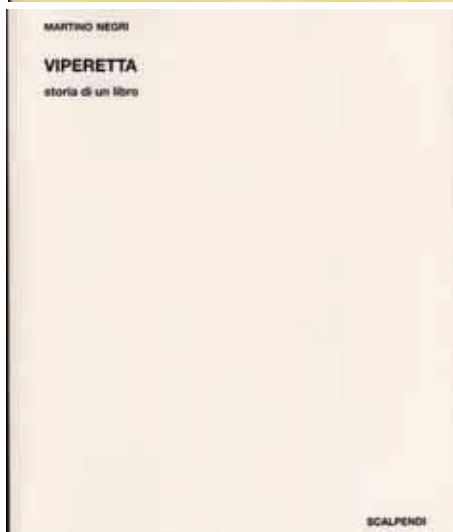
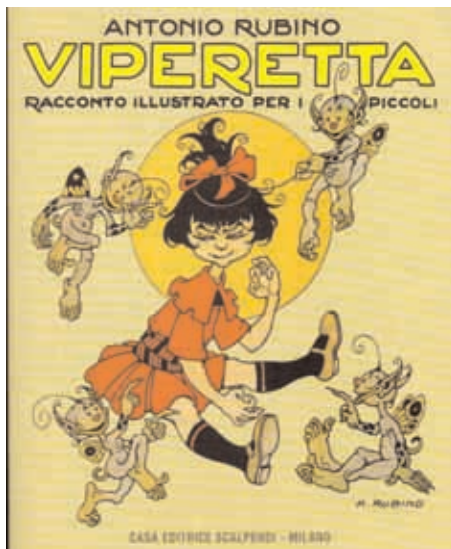
Elena Cernevic, *Grafica russa 1880-1917*, a cura di Mikhail Anikst; con la collaborazione di Nina Baburina, Firenze, Cantini, 1990.

Santo Alligo, *Ivan J. Bilibin. La magia delle fiabe russe*, in Id., *Pittori di carta. I libri illustrati tra Otto e Novecento*, vol. 1, Torino, Little Nemo, 2004, pp. 75-88.

Aleksandr Deineka. *Il maestro sovietico della modernità*, Milano, Skira, 2011.

Il ritorno di *Viperetta* di Antonio Rubino.

Salutiamo con vivo interesse il ritorno sugli scaffali delle librerie di un classico tra i grandi illustrati italiani del Novecento: *Viperetta* di Antonio Rubino, in una edizione anastatica di grande fascino che riproduce la prima rarissima edizione Vitagliano del 1919.



Antonio Rubino, *Viperetta. Racconto per i piccoli*, Milano, Casa editrice Vitagliano [ma Stabilimento Arti Grafiche Bertarelli], 1919; riproduzione anastatica, a cura di Martino Negri, Milano, Casa editrice Scalpendi, 2010, 163 p., ill. Cofanetto con

due volumi di cui il secondo è Martino Negri, *Viperetta, storia di un libro*, Milano, Casa editrice Scalpendi, 2010, 155 p.; ill., i due volumi in cofanetto €39,00 om

Per saperne di più:

Santo Alligo, *Antonio Rubino. I libri illustrati*, con uno scritto di Paola Pallottino (*Manifesti di un'anima eccentrica. Le copertine di Antonio Rubino*), Torino, Little Nemo Editore, 2008, 236 p., ill.



bibliomanie

Una edizione settecentesca fantasma sulla bibliomania

Nella migliore tradizione della *serendipity*, della quale il mai dimenticato Roberto Palazzi fu riconosciuto maestro, ci siamo imbattuti in una simpatica particolarità bibliografica e catalografica (nonché falso storico). E siccome proprio quest'anno ricorrono i 250 anni dell'*editio princeps* del pamphlet di cui parleremo, quale miglior modo per ricordarlo che immergerci nella più tradizionale *serendipità bibliografica*. Ebbene l'autore, Louis Bollioud-Mermet (Lione, 1709-1794), membro della Société Royale de Sciences et Belles Lettres di Nancy, nonché segretario perpetuo dell'Académie di Lione e studioso di musica e canto. Nel 1741 pubblica *Mémoire sur le tempérament que les voix observent en chantant* alla quale segue, nel 1746, il polemico *De la corruption du goût dans la musique française*. Ma in questa sede di questo autore ci interessa il pamphlet da lui pubblicato, anonimo, nel 1761 a La Haie, *De la Bibliomanie* (ma, secondo Ugo Rozzo, di stampa lionese). A questo simpatico trattatello settecentesco sulla mania collezionistica, tra i primi scritti ad essa dedicati dopo l'articolo uscito giusto dieci anni prima, nel 1751, sul secondo volume dell'*Encyclopédie*, siglato 'O' (D'Alembert), ha rivolto ampia attenzione Pino Di Branco, prima nel volume *L'oggetto libro 2000* e in seguito ristampando, con testo originale a fronte, il pamphlet di Bollioud-Mermet (*Sulla bibliomania*, Milano, La Vita Felice, 2003), dall'esemplare della Bibliothèque Nationale de France (n. Id. N084000, come leggiamo a p. 12 di Di Branco e nel saggio di Ugo Rozzo, il quale aggiunge: "Sul frontespizio dell'esemplare conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi [...] è aggiunto a penna il nome dell'autore e si precisa che era nato a Lione il 13 febbraio 1709". L'esemplare è interamente leggibile in rete al link: <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k84000k/f1.image>). Purtroppo nell'iconografia della ristampa Di Branco 2003 non viene pubblicato il frontespizio dell'edizione originale "La Haie 1761". Ora, dovendo chi scrive cura-



re un saggio di Ugo Rozzo (sopra citato) dedicato appunto al tema della bibliomania, *'Furor bibliographicus' ovvero la bibliomania*, (in uscita nel 2011 per i tipi di Blohaus), e nel quale lo studioso cita, ovviamente, anche il pamphlet di Bollioud-Mermet, dovendo io scegliere l'immagine per la copertina, la scelta era caduta per vari motivi proprio sul frontespizio dell'opuscolo di Bollioud-Mermet. Visitando quindi le tre biblioteche italiane che posseggono questa prima edizione (fonte ICCU: Biblioteca nazionale "Sagarriga Visconti" di Bari, Biblioteca romana e emeroteca di Roma, Biblioteca civica di Fossano), nell'atto di visionare quale dei tre frontespizi fosse il migliore da riprodurre ho notato un particolare abbastanza curioso e, che io sappia, mai riscontrato prima. Premetto che interrogando sia l'ICCU (Istituto Centrale per il Catalogo Unico), che il Metaopac Azalai, risulta che l'*editio princeps*, datata "La Haie 1761", è presente solo nella biblioteca di Bari e in quella di Fossano (bid/BA1E/009099); mentre una (fantomatica) seconda edizione datata "La Haie 1765" risulta presente nella sola biblioteca di Roma (bid/RMRE/00479). Ora si dà il caso che il trattatello di Bollioud-Mermet non ha avuto una seconda edizione nel 1765,



come sostenuto da alcuni, stampata ad Amsterdam e Lione chez Pierre Duplain l'ainé (libraire de l'Académie, rue Mercière, Palazzi *docet*). Quella del 1765 è in realtà un altro trattatello del Mermet, pubblicato non anonimo (benché nella scheda catalografica dell'ICCU si attribuisca a Louis *Bollioud-Mermet, sic*), col titolo *Essai sur la lecture*. Quindi l'esemplare della Biblioteca romana e emeroteca di Roma non poteva di certo essere questa seconda edizione, risultando dalla scheda stampato nel 1765, ma anonimo e a La Haie.

Capirete, quindi, con quanta curiosità io abbia collazionato i tre esemplari. Ed ecco la simpatica, e per certi versi incomprensibile, particolarità bibliografica riscontrata sui frontespizi dell'esemplare di Bari e di Roma (ma non su quello di Fossano). In entrambi la data romana è stata contraffatta con inchiostro nero di mano coeva, alterando l'ultima lettera romana I (per 1) e aggiungendo accanto una barra che l'ha modificata in una V (per 5). L'alterazione è ben visibile anche a occhio nudo in quanto alla fine di ogni lettera della data romana (M. DCC. LXI.) è presente un punto stampato tipograficamente, ben visibile anche nella lettera I benché contraffatta, e che conferma che quella era appunto una I e non una V.

Strano, e misterioso, che tale alterazione di data sia presente su due esemplari distinti, di due biblioteche diverse. Perché si sarebbe alterata la data in modo che risultasse stampato nel 1765? Forse ciò era in rapporto al fatto che il trattatello uscì anonimo, forse per le stesse ragioni di opportunità? (politica, religiosa, letteraria?). Non lo sappiamo e non lo sapremo. Per inciso terminiamo dicendo che al pamphlet di Bollioud-Mermet dedicherà ampio spazio un autore anch'esso rimasto anonimo, forse si tratta dell'editore illuminista Fortunato Bartolomeo De Felice, sul

numero di gennaio-marzo del periodico «Estratto della Letteratura Europea per l'anno 1763» l'*Estratto VI* (pp. 106-115), intitolato *La Bibliomanie, & c. cioè La Bibliomania: 8. pagg. 111, a La Haya, 1762* (ancora una terza data inesatta), periodico che lo stesso Bartolomeo De Felice pubblicava allora a Yverdon. Peccato che tante curiosità e particolarità bibliografiche corrispondano a un testo francamente noiosetto, ben lontano dalle virulente dispute letterarie che proprio in quegli anni andavano disseminando per l'Europa gli illuministi francesi. E in tema di enciclopedismo e di bibliofilia perché non andarsi a rileggere un piccolo capolavoro di eleganza, sobrietà e ironia come il *Gesù Bambino tra gli enciclopedisti* (1964), del grande giornalista e scrittore genovese Giovanni Ansaldo?

Per saperne di più:

Pino Di Branco, *Breve nota del traduttore*, in Louis Bollioud-Mermet, *Sulla bibliomania*, in *L'oggetto libro 2000*, Milano, Sylvestre Bonnard, 2001, pp. 198-207 [207]

Louis Bollioud-Mermet, *Sulla bibliomania*, a cura, e con una nota, di Pino Di Branco, testo francese a fronte, Milano, La Vita Felice, 2003

Ugo Rozzo, *'Furor bibliographicus' ovvero la bibliomania*, a cura di Massimo Gatta, Macerata, Blohaus, 2011, di prossima pubblicazione

pagine di libreria

Ecco due nuovi titoli del primo capitolo di *Catalogo 1*, il libro anonimo edito da Henry Beyle (vedi *Recensire cataloghi editoriali*, in Cantieri 11, pp. 6-7). Il quinto e il sesto titolo, rispettivamente *Storia di una libreria*, di Umberto Saba, e *Una vera signora in libreria*, di Giovanni Ansaldo. Diciamolo subito: due nuovi meravigliosi titoli che tornano a ri-splendere dopo anni di oscuro e imperdonabile *abbandono bibliografico*. Grazie all'editore, quell'Henry Beyle dietro al quale si cela un grande amico dei bei libri, Saba ritorna con queste sue (poco note) paginette autobiografiche che narrano, con prosa leggera e a tratti svagata, del suo apprendistato come libraio antiquario in quella via San Nicolò 30, a Trieste, dov'era, e dov'è ancora, la sua "Libreria Antica e Moderna", diretta oggi da Mario Cerne, figlio di quel Carletto che per decenni fu la benevola ombra libraria del grande poeta.

Pagine lievi e pensose, colme di un pathos struggente tipico dell'autore del *Canzoniere*, e che potremmo definire "terapeutiche", come lo fu per Saba la stessa libreria antiquaria, che la lettura di queste pagine

mette in rilievo. Una plaquette che dire raffinata è dire poco, stampata come Dio comanda da Campi su setosa carta Zerkall-Butten a bordi intonsi, per il piacere tattile dei bibliofili che lasceranno *uncut*, come prevedo, queste pagine. Il testo sabiano fu pubblicato postumo, da Mondadori, nel volume delle *Prose* (1964) e non ha mai ricevuto un adeguato ascolto, anche presso i cultori di Saba, forse per il tema o per la perifericità del soggetto. Errore madornale di sottovalutazione biografica del poeta triestino: la libreria rappresentò per lui un rarissimo momento di vera felicità esistenziale, ancoraggio e rifugio ai profondi dolori della vita. Del resto lo testimoniano le decine di poesie che Saba dedicò alla libreria e al suo mestiere di libraio, una tra le tante: *Torna la primavera. Io l'ho sentita / questa mattina, non tra i boschi o al mare, / dentro una chiusa bottega, tra care / cose che acquisto e che vendo, e pur tanto / me ne rimane, che un segreto incanto / che viene a noi dal passato del mondo / addolcisca la mia operosa vita. / (...) Antiquario / sono, custode di nobili morti* (da *Primavera d'antiquario*). A corredo di questa nota pubblichiamo la copertina del primo catalogo della libreria Saba, del settembre 1923, e il logo della stessa, disegnato da Virgilio Giotti. Lo facciamo anche perché Bibliohaus sta per mandare in libreria proprio la ristampa anastatica di questo primo, rarissimo, catalogo antiquario che gelose



mani bibliofile tengono al sicuro e che nessuna biblioteca pubblica italiana possiede (neppure l'archivio della "Libreria Antica e Moderna"). L'altro titolo, invece, è quello di un simpatico scritto che Giovanni Ansaldo dedicò al suo amico Casella, il sanguigno libraio antiquario ed editore napoletano. Anche questo sesto titolo del libro *Catalogo 1*, edito da Henry Beyle, è destinato, come il precedente, a soli 575 lettori, tante le copie impresse da Campi. Che altro dire? Nulla. Cercate solo, sugli scaffali delle librerie, questi ultimi due titoli e conservateli gelosamente sul ripiano dei "rari" della vostra biblioteca, come spero abbiate fatto per i precedenti, di cui abbiamo dato notizia sul numero 11 di Cantieri. E quale migliore guida alle belle pagine di Giovanni Ansaldo che questo scritto di Giuseppe Marcenaro, "ansaldologo" doc, e che ringraziamo vivamente per avercene consentito la pubblicazione; un testo che



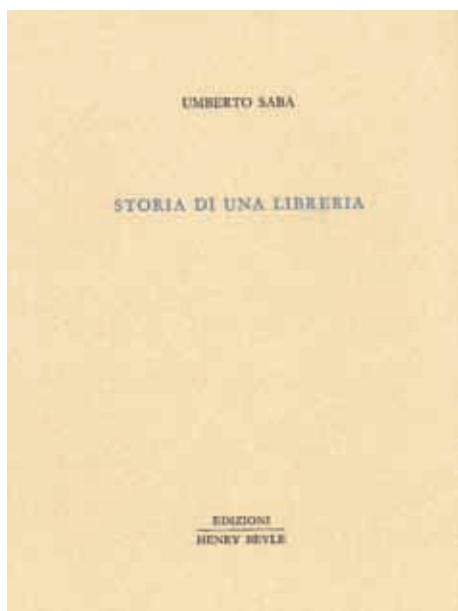
delinea e documenta la genesi di questo conte di Ansaldo, che ha mantenuto intatte, a distanza di 60 anni, l'originalità, lo stile e la limpida scrittura. A beneficio dei nostri lettori riproduciamo anche la copertina della ristampa Benincasa del 2000 e quella del raro opuscolo che Ansaldo dedicò alla libreria Bozzi. **mg**

Una vera signora in libreria fu pubblicato il 15 agosto 1950 sull'undicesimo fascicolo del "Borghese", il quindicinale fondato da Leo Longanesi il cui primo numero era uscito nel marzo dello stesso anno. Il testo, che evocava Anatole France, accompagnato da madame de Caillavet, in visita alla Libreria Casella, nella sua antica sede di Largo del Castello a Napoli, apparve senza firma. L'autore inconfondibile: Giovanni Ansaldo. Intanto lo stile della scrittura, poi la nota amicizia di Ansaldo con Casella e, semmai sorgessero dubbi, la prova rinvenibile nel Diario dello stesso Ansaldo che, pubblicato nel 2003 presso Il Mulino sotto il titolo *Anni freddi, 1946-1950*, al 4 novembre, venerdì [1949] svela: "Mi decido a scrivere qualcosa per accontentare Casella e, tra i documenti ch'egli mi ha mandato da più di un mese, trovo lo spunto per un articolo su Madame de Caillavet a Napoli, in visita alla Libreria Casella con Anatole France. Potrà andare bene per il 'Libraio'...lo butto giù felicemente in serata". Che Ansaldo pensasse a pubblicare *Una vera signora in libreria* su "Il Libraio" era per lui naturale. Il periodico, informazioni sull'uscita di nuovi volumi rivolte ai librai dell'editore Longanesi, era scritto per la maggior parte da lui: articoli riguardanti storie di letterati, spigolature e curiosità su libri e librerie. In un numero de "Il Libraio" Ansaldo firmava magari un solo testo, gli altri venivano pubblicati anonimi. Così avveniva anche per "Il Borghese" dove finì la visita di France e di madame de Caillavet alla Libreria Casella. Una vera signora in libreria inviato all'editore per un periodico in estinzione, non andò perduto. Apparve all'onore del mondo qualche mese dopo nel nuovo quindicinale "Il Borghese". Scriveva Gaetano Afeltra in *Gli anni napoletani di Giovanni Ansaldo, riferendosi proprio all'articolo in causa*: "E per dirne una, proprio sul numero del 'Borghese' in cui apparve anonimo l'articolo [Una vera signora in libreria], la firma dello scrittore genovese era apparsa in calce a un lungo editoriale: nessun giornalista che si rispetti firma due testi sullo stesso numero di quotidiano o di rivista... L'usanza di pubblicare articoli senza firma era una caratteristica del 'Borghese': tolti i nomi del sommario di copertina, tutto quello che veniva stampato sulla rivista era anonimo. L'autorevolezza e la credibilità appartenevano alla testata e non alla fama dei singoli collaboratori". Una vera signora in libreria è stato ristampato a Roma nel 2000, in edizione limitata e fuori commercio, con una testimonianza di Gaetano Afeltra, dalle Edizioni di Gabriele e Mariateresa Benincasa, nella collana "Inedita" a cura di Federico Roncoroni.

Giuseppe Marcenaro



Giovanni Ansaldo, *Una vera signora in libreria*, Milano, Edizioni Henry Beyle, 2011, 16 p. Tiratura di 575 copie numerate [Piccola biblioteca degli oggetti letterari, 6], €21,00



Umberto Saba, *Storia di una libreria*, Milano, Edizioni Henry Beyle, 2011, 17 p. Tiratura di 575 copie numerate [Piccola biblioteca degli oggetti letterari, 5], €20,00



anniversari editoriali

Un giubilare forte come... l'acciaio

In occasione del centenario (1909-2009) la Società Boldrocchi, fondata da Luigi Boldrocchi e leader nella produzione di impianti per il trattamento dell'aria destinati ai maggiori gruppi industriali, ha realizzato un giubilare di grande fascino e bellezza, al confine tra il libro fotografico, il libro oggetto e il giubilare vero e proprio. Echi della tipografia futurista, dall'imbullonato deperiano alle litolatte, emergono dalla scelta, davvero elegante, di rilegare il volume, completamente fotografico, con

lastre curve di acciaio lucidato, a ricordare il forte legame che l'azienda ha con questo nobile metallo, pur trattando d'aria. Ed è proprio il connubio aria-acciaio a rendere ancor più misterioso questo libro che, nonostante la mole, appare di grande leggerezza. Nei piatti curvati ci si specchia, ulteriore simbolo di trasparenza e pulizia nella secolare storia della Boldrocchi. L'innovazione nella scelta di un materiale così difficile come l'acciaio, per la rilegatura del giubilare e per la impostazione tipografica e grafica generale, ha premiato nel 2009 la Fontegrafica srl con il Pewter Award Fine Editions nell'Annual Gold Ink Awards. kb

Boldrocchi. 100 anni di futuro 1909-2009, testo italiano/inglese di Alberto Caspani, progetto grafico Cacao Design, foto b/n e a colori di Matteo Gastel, Biassono, Boldrocchi [stampa Fontegrafica srl], 2009.

Buon compleanno a Livio Garzanti

Festeggia i 90 anni l'ultimo, grande editore del nostro migliore Novecento. Dilungarsi sulla sua straordinaria avventura editoriale, costellata da decine e decine di capolavori, è impresa ardua e forse superflua. Ci piace in questa sede, invece, segnalare ai nostri lettori alcuni scritti autobiografici che l'editore, da qualche tempo, centellina dalle pagine del Corriere della Sera, ancora più preziosi in quanto, tra i grandi editori italiani, è tra i pochi che non ha voluto lasciare traccia scritta della sua lunga storia editoriale, dei suoi incontri, dei suoi rapporti con poeti e scrittori. Tanto più preziose appaiono, quindi, queste rare pagine del quotidiano milanese nelle quali Garzanti imprime il sigillo della sua esperienza, dei suoi ricordi, delle sue amicizie, dei suoi scontri, delle sue polemiche. Fino ad oggi sono usciti i ricordi di Pasolini, di Montale e della Morante, e di recente, ma questa volta su Repubblica, una intervista di Nello Ajello nella quale l'editore fa il punto, riassumendola, della sua storia e dei suoi autori mg

Livio Garzanti, "Un libro impossibile. Così rifiutai Petrolino" [Memorie di un editore, 1], «Corriere della Sera», domenica 29 agosto 2010

Livio Garzanti, *Montale, un mito quotidiano* [Memorie di un editore, 2], «Corriere della Sera», domenica 10 ottobre 2010

Livio Garzanti, *La storia di Elsa* [Memorie di un editore, 3], «Corriere della Sera», domenica 20 marzo 2011

Per saperne di più:

Gaetano Tumiatì, *Che razza di mestiere di m... è il mio. Incontro con Livio Garzanti*, «Millelibri», n.12, novembre 1988, pp. 34-41.

Antonio Gnoli, *Livio Garzanti: la mia Italia mediocre fra romanzi e grandi opere*, «la Repubblica», domenica 26 gennaio 2003, pp. 38-39

Nico Naldini, *Livio Garzanti*, in Id., *L'alfabeto degli amici* [Intervista a Livio Garzanti], Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2004.

Nello Ajello, *Livio Garzanti: "Gli ultimi giorni di Pasolini. Temeva di finire così"*, «la Repubblica», venerdì 15 aprile 2011, p. 53.

Anniversario in casa Marcos y Marcos

Compie 30 la casa editrice milanese Marcos y Marcos, fondata da Marco Zapparoli e da un altro Marco, che però lasciò quasi subito; oggi diretta da Zapparoli e da Claudia Tarolo. Una bella storia questa della Marcos, dove accanto alla ricerca dei testi e delle traduzioni si intuisce una attenzione particolare per la grafica, per le copertine, per il lavoro redazionale, per l'editing. La redazione di Cantieri augura altri trent'anni e oltre di attività editoriale a questa simpatica e colta casa editrice. md

Per saperne di più:

Marco Zapparoli, *A chi interessa davvero?*, in Chiara Sasso, *Editori tra resistenza e resa*, Torino Sonda, 1996, pp. 154-159

Claudia Tarolo, Marco Zapparoli, *Il direttore editoriale*, in *Voci dell'editoria. Interviste sui mestieri del libro*, Milano, Università Cattolica, 2008, pp. 36-39.

Claudia Tarolo, *Marcos y Marcos. Produrre meno, leggere di più*, in *Quo vadis libro? Interviste sull'editoria italiana in tempo di crisi*, Milano, EduCatt, 2009, pp. 66-67.

I cento anni della Libreria Antiquaria Pregliasco

Il catalogo numero 100 della storica libreria antiquaria torinese Pregliasco è anche l'occasione per festeggiarne il centenario.



due parole un libro

Ritorna dopo 17 anni dalla prima edizione della Newton Compton, aggiornato e integrato, l'elegante e utilissimo repertorio che



Paola Sorge ha dedicato ai motti coniati da Gabriele D'Annunzio. Rispetto alla prima edizione vengono qui proposti anche i motti pubblicitari e quelli del Vittoriale, che si aggiungono ai motti del Vate, di guerra e di Fiume. Anche la pur breve *Premessa* dell'autrice è nuova rispetto a quella, più ampia, del 1994. Così come è nuova l'introduzione di Giordano Bruno Guerri, presidente della Fondazione Il Vittoriale degli Italiani. Un libro completamente illustrato, dove i motti latini, con traduzione italiana, vengono dall'autrice inseriti nel contesto storico-politico e letterario dell'epoca realizzando, in tal modo, uno strumento di lavoro e di studio di grande interesse, anche visivo, sia per gli studiosi dannunziani, che per i cultori del Vate, gli appassionati di araldica, di imprese e dell'arte di Adolfo De Carolis, autore della maggioranza delle incisioni che accompagnavo i motti. Infine pubblichiamo una rarità e una curiosità bibliografica dannunziana: l'opuscolo, *Diligentissime*



Impressit, che D'Annunzio fece stampare nel 1931 col suo torchio presso il Vittoriale degli Italiani, a Gardone, con indicati tutti i refusi della sua *Opera Omnia* curata da Angelo Sodini. md

Paola Sorge, *Motti Dannunziani*, introduzione di Giordano Bruno Guerri, Lanciano, Carabba, 2010, 110 p., ill., €12,00.

metabibliografie

Nel numero 11 di Cantieri abbiamo accennato ad alcune metabibliografie immaginarie (*Bibliografia come itinerario nel meraviglioso*) presenti in tre romanzi. Ad integrazione di quelle curiose metabibliografie segnaliamo ai nostri lettori il recente romanzo di Miguel Syjuco, davvero interessante anche da questo punto di vista, e indichiamo alcuni titoli del protagonista, il romanziere filippino Crispin Salvador, trovato morto nelle acque del fiume Hudson: *È dura amare una femminista* (1969), *Perché mai un Dio amorevole ci avrebbe creato per scoreggiare?*, e *The Bridges Ablaze* (*I ponti in fiamme*, il manoscritto che scompare alla morte dello scrittore). mg



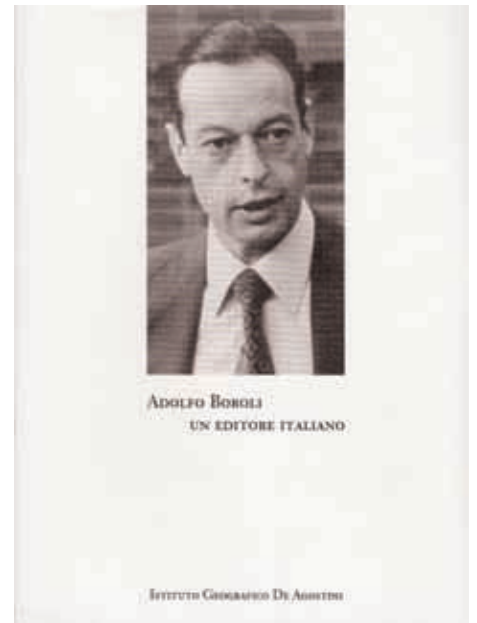
Miguel Syjuco, *Illustrado*, introduzione di Joseph O' Connor, Roma, Fazi, 2011, p. 470, €19,50

Per saperne di più:
Joseph O' Connor, *Storie alla Dickens in stile postmoderno*, «La Repubblica», martedì, 1 marzo 2011, p. 57.

achille boroli

È scomparso uno degli ultimi grandi editori italiani del Novecento, Achille Boroli (1913-2011) fondatore, insieme al fratello Adolfo, dell'Istituto Geografico De Agostini di Novara.

Per saperne di più:



Adolfo Boroli. *Un editore italiano*, a cura di Silvia Broggi, Novara, De Agostini, febbraio 2006, 127 p., ill., edizione fuori commercio



Roberto Cicala, *100 anni di editoria. Storia dell'Istituto Geografico De Agostini 1901-2001*, con iconografia a cura di Paolo Boroli, presentazione di Marco Drago, Milano, ISU-UniCatt, 2004, 84 p., ill., ? 4,50

Roberto Cicala, *L'editore che non c'è più: Adolfo Boroli*, in «La Fabbrica del Libro», 1/2006, pp. 28-34.

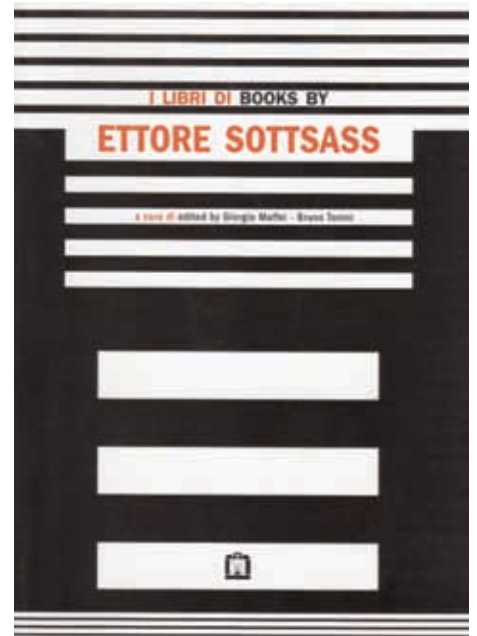
sottsass-pivano pivano- sottsass

Due libri che si incastrano, due esistenze che si fondono per poi tornare singole, due storie lunghe piene di cose e parole e libri e un intero percorso di stimoli e di teorie e di belle frasi e colori che esplodono e un'unica grandiosa intelligenza. Due libri che si mescolano, due vite tenute insieme dai bulloni della conoscenza, dal-

l'ironia, dalla poesia. Tutto combacia, Sottsass-Pivano-Pivano Sottsass, disegni parole colori forme gioielli libri riviste poeti scrittori asia america cina giappone italia europa. libri si intersecano nel fluire comune per poi tornare alle foci, alle luci, all'infanzia remota dei sogni, della malattia, della morte. Pivano-Sottsass-Sottsass Pivano. Ettore-Fernanda-Fernanda-Ettore. Due libri, incastrati a formare un cerchio di luci e ombre. Diversi elementi formali, e sostanziali, caratterizzano questo ampio studio bibliografico della produzione editoriale di Ettore Sottsass, compresa tra il 1947 e il 2006 (riduttivo ci sembra, in questo caso specifico, il termine bibliografia), indicandolo quindi, a nostro giudizio, come necessario. Prima di tutto la personalità dei due curatori, da molti anni impegnati criticamente sia nello studio dei movimenti d'avanguardia artistico-letterari del Novecento internazionale, sia su quello dell'antiquariato librario ad essi collegato (entrambi noti e riconosciuti librai antiquari: Studio Maffei e L'Arengario). In secondo luogo dalla complessità e centralità culturale dell'autore studiato, Ettore Sottsass; e ancora dalla bellezza dei pur brevi contributi in volume, dalla qualità delle riproduzioni (fondamentale per volumi del genere), infine dal fascino oggettivo di questo parallelepipedo di 1 chilo e 47 grammi per 293 pagine illustrate a colori e cucite, non incollate, di puro godimento visivo, con bella copertina di Pietro Corraini. Insomma è un dato di fatto che in campo bibliografico, almeno per una certa tipologia, gli studi migliori e più accurati, diciamo necessari, provengano negli ultimi anni dal mondo dell'antiquariato librario, e non è un caso. La grande tradizione antiquaria italiana (per citare solo i nomi di De Marinis, Hoepli, Orioli, Olschki, Vigevani) conferma, infatti, questa ipotesi e dove i librai sono anche studiosi e semplici muratori che con schede di calce e stucco chiudono, di volta in volta, falle bibliografiche. Sporcarsi le mani direttamente coi libri è fondamentale, per un bibliografo che si rispetti, a maggior ragione quando bisogna lottare corpo a corpo con una personalità artistica straripante, inesausta, come quella di Sottsass che, solo in ambito strettamente editoriale, ha prodotto una quantità industriale di opere, riviste, ephemera, paratesti, cataloghi, opere d'arte, ecc. Tutti volumi, riviste e documenti che, come sottolineano i curatori, sono stati direttamente e materialmente collazionati (oltre che collezionati) secondo la migliore tradizione della bibliografia analitico-descrittiva anglosassone, per poter offrire al lettore (sovente esperto in materia) motivi sufficienti per considerare questa bibliografia un utile strumento umanistico di

lavoro (essendo la bibliografia disciplina umanistica). Basta leggere i nomi delle istituzioni pubbliche e private, e dei tanti collezionisti e studiosi, che hanno contribuito coi loro prestiti alla realizzazione di questo studio bibliografico, per rendersi conto della complessità dell'impresa e, nello stesso tempo, della serietà con la quale è stata portata a termine. Ma cosa ci troviamo, in fondo, tra le mani? In primo luogo un volume affascinante perché tale era Sottsass; ma anche un volume appassionato, così come Sottsass. E ancora: un volume allegro e ironico, massimamente variopinto e poetico, giovane, perché così era Sottsass. La tipologia bibliografica sui movimenti artistico-letterari è molto particolare. Necessita, infatti, di più competenze: un'attenzione analitica e formale di assoluto rigore verso le opere e i documenti studiati; la capacità di cogliere e analizzare in essi livelli diversi: da quelli artistici e letterari, a quelli strettamente formali e tipografico-editoriali, da quelli paratestuali ai più profondi, come quelli culturali e politici. E anche il livello descrittivo dei documenti e delle opere assume una complessità forse superiore rispetto a quella delle bibliografie genericamente definite letterarie. La storia dell'arte che si fonde con quella delle idee e dei consumi, del design, della letteratura e della comunicazione visiva. Ecco perché gli studi bibliografici (veramente utili) sui movimenti d'avanguardia si contano sulle dita di una mano. E sia Maffei che Tonini hanno alle spalle una tale esperienza che da sola ha reso questo volume un punto di riferimento ineludibile per quanti, in futuro, vorranno occuparsi dei libri di Sottsass, e non solo. Di Maffei, in particolare, mi piace ricordare non i più noti tra gli studi bibliografici passati (sui libri d'artista in Italia dell'88, il Munari del 2002/2008, sul MAC del 2004 o quello sulle riviste d'arte d'avanguardia del 2005), ma quelli di nicchia, i più sottilmente complessi e passati sotto silenzio: ad esempio quello sulle riviste Geiger e Téchne (2002), o sui libri di Alighiero Boetti del 2004 (un piccolo capolavoro), sui libri di Arrigo Lora Totino (2006), e infine sull'arte povera (2007). Ma veniamo a questo volume. Era necessario suddividerlo in sezioni distinte: la rivista Room East 128. Chronicle, le Edizioni East 128 (sulle quali ricordiamo un documentato articolo illustrato di Ambrogio Borsani, pubblicato su un non dimenticato Oggetto libro '99, edito da Bonnard), la rivista Pianeta Fresco, i tanti Interventi originali in riviste, quindi i Libri illustrati e testi teorici, i cataloghi del gruppo Memphis, la rivista Terrazzo, infine le pubblicazioni augurali dello Studio Sottsass Associati (tutte opere-libro, così definite dai curatori). Restano esclusi i

testi, le monografie e i cataloghi d'arte che, a giudizio dei curatori, non hanno le caratteristiche formali tipiche dell'opera d'arte, esclusione perfettamente condivisibile trattandosi, nel caso specifico, di una personalità culturale multiforme come quella di Ettore Sottsass, ma anche fortemente caratterizzata in senso creativo. Un libro, infine, che non lascia nulla di intentato, come poeticamente ricorda Barbara Radice a proposito dell'atteggiamento esistenziale di Sottsass gn



I libri di Ettore Sottsass, a cura di Giorgio Maffei e Bruno Tonini, introduzione di Barbara Radice, contributi di Andrea Branzi, Michele De Lucchi, Nathalie Du Pasquier, Elio Fiorucci, Christoph Radl, Franco Raggi, Lea Vergine, Mantova, Corraini Edizioni, 2011, 293 p., ill., €40,00, testo italiano/inglese.



Fernanda Pivano. Viaggi cose persone, a cura di Ida Castiglioni, Francesco Carabelli, Enrico Rotelli, Milano, Fondazione Gruppo Credito Valtellinese [stampa, Verona, Grafiche Aurora], 2011, 223 p., ill., s.i.p.

i tre librai di vecchioni

Il bel romanzo di Roberto Vecchioni ha avuto ben tre diverse edizioni, ognuna caratterizzata da un particolare. Ne riproduciamo le copertine per i nostri lettori amanti del poeta-cantautore.



librerie a new york

“[...] le librerie indipendenti, sulle quali prima si poteva contare per tenere questi titoli in deposito, sono praticamente sparite dalle grandi città. Nel dopoguerra a New York c'erano 330 librerie, oggi ne esistono appena 30, catene comprese”, in André Schiffrin, *Il denaro e le parole*, a cura di Valentina Parlato, postfazione di Guido Rossi, Roma, Voland, 2010, p. 15.



fumetti milionari

Nel giugno del 1938 nasceva ufficialmente Superman, il supereroe conosciuto da intere generazioni di giovani e meno giovani lettori. Nato sul pianeta morente Krypton, venne inviato sulla Terra per scampare a morte certa. Qui il piccolo verrà adottato da Jonathan e Martha Kent. Fin da bambino dimostra di avere poteri sovrumani che crescendo metterà al servizio della città dove vive, Metropolis, salvando i cittadini da imminenti pericoli e preservandoli da nemici spietati. Meno conosciuto è il fatto che l'attore hollywoodiano Nicholas Cage ha di recente acquistato ad un'asta, per la modica cifra di 1 milione di dollari, il primo numero di Action Comics del giugno del 1938 (costava 10 centesimi), edito da Vincent A. Sullivan; e pensare che i suoi creatori, Jerry Siegel e Joe Shuster, impiegarono 4 anni per trovare un editore che finanziasse le strisce a fumetto di Superman. Stephen



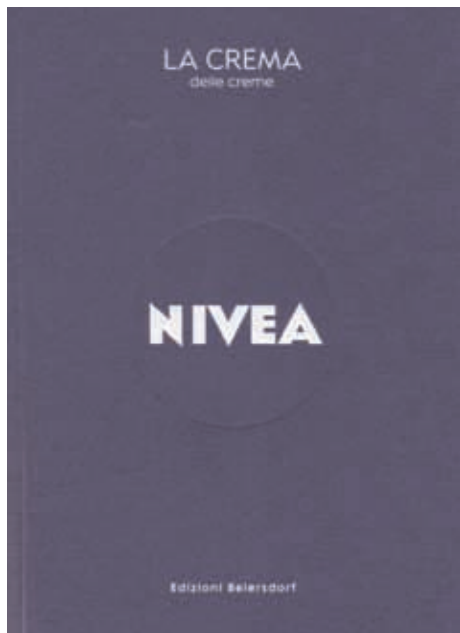
Fishler, il proprietario del sito di aste online Comic Connect ha dichiarato che il fumetto di Superman era stato nelle stesse mani dal 1950, precedentemente acquistato da un ragazzo per 35 centesimi. Ma il fumetto fu dimenticato nella cantina di sua madre e solo nel 1966 fu di nuovo trovato. Per i nostri lettori amanti dei comics, e di Superman in particolare, segnaliamo il link dal quale è possibile sfogliare interamente quel primo, mitico numero della collana, senza dover sborsare neppure un centesimo di dollaro. Buona lettura.

<http://xroads.virginia.edu/~ug02/yeung/actioncomics/cover.html>

grafica aziendale

100 anni di Nivea al servizio della pelle, della bellezza e della grafica aziendale. “[...] tu la tocchi infine con le tue mani; e quasi a te non credi, tanta è la gioia”, scriveva Ada Negri. Traguardo centenario della celebre crema di bellezza Nivea, nata ad Amburgo nel 1911, prodotto di punta dell'azienda Beiersdorf. Una crema che ha sicuramente beneficiato, oltre che delle caratteristiche specifiche e dei componenti chimici, anche di una perfetta ed equilibrata campagna pubblicitaria e di un packaging graficamente elegante ed appropriato. Una campagna pubblicitaria legata, in primo luogo, a quello che fin da subito diventerà il suo biglietto da visita migliore: la confezione rotonda in latta blu, con la semplice scritta NIVEA in bianco, in caratteri bastone senza grazie e, a seguire, la parola *Crème* in un elegante corsivo inglese, lungo tutto il corso dei decenni con progressive piccole modifiche del lettering. Per festeggiare il centenario, oltre ad una mostra, la Società produttrice Beiersdorf ha realizzato un sobrio libretto, che riprende nella rilegatura i colori e il lettering del marchio, e nel quale si segue, iconograficamente, i vari momenti delle campagne

pubbлицitarie della Nivea, fin da quel 1911.



La crema delle creme: Nivea, Milano, Edizioni Beiersdorf, s.a. [ma 2011], 96 p., ill., ediz. fuori commercio [Info: susanna.cam-pion@beiersdorf.com].

Per saperne di più:

Marcello Prilli, *Ma che "bella cera" dopo un secolo di vita*, «Corriere Beauty-Corriere della Sera. Tendenze, Protagonisti, Piaceri», giovedì, 5 maggio 2011, p.49.

Emiliano Corretti, *Quei cento anni con la crema a fior di pelle*, «il Venerdì di Repubblica», 22 aprile 2011, pp. 102-103
Michela Gattermayer, *Senza tempo. La mitica crema blu compie cento anni*, «Velvet», n.54, maggio 2011, p. 314.

curiosità tipografiche

Il corsivo: chi l'ha visto?

Giusto 510 anni fa (1501), presso la Serenissima, faceva il suo ingresso nel mondo della stampa a caratteri mobili il corsivo, ad opera di uno dei grandi stampatori-editori di ogni tempo: Aldo Manuzio. Oggi quel carattere di enorme tradizione, bellezza ed eleganza sembra lentamente sparire dall'uso quotidiano soprattutto giovanile, sostituito dalla scrittura a stampatello. Il corsivo è accusato di essere ampolloso, manierista e incomprensibile, come ci ricorda l'articolo di Alessandra Farkas. Speriamo che non sia così e che la scrittura possa continuare ancora per molto ad essere utilizzata, compresa e insegnata.

Alessandra Farkas, *E il corsivo divenne indecifrabile*, «Corriere della Sera», 29 aprile 2011, p. 55.

Per saperne di più:

Luigi Balsamo, Alberto Tinto, *Origini del*

corsivo nella tipografia italiana del Cinquecento, Milano, Il Polifilo, 1967.

Alberto Tinto, *Il corsivo nella tipografia del Cinquecento*, Milano, Il Polifilo, 1972.



la post@ di cantieri

Gentile Cantieri, ho notato la presenza di un nuovo collaboratore nel gruppo di lavoro della rivista, Gaspare Naldi.

Potrei avere qualche altra informazione?

Filomena Abbiate (Monza)

Gentile Filomena Abbiate, la ringrazio della sua domanda e anche dell'attenzione con la quale legge Cantieri. In effetti è vero, abbiamo un nuovo collaboratore italo-svizzero, Gaspare Naldi, appunto. Naldi è socio di una tipografia svizzera e appassionato di didattica tipografica.

Gentile Cantieri, è possibile pagare per l'abbonamento cartaceo attraverso altre forme? (ricarica postepay ad esempio). Il bonifico risulta eccessivamente costoso.

Gilberto Somma (Avellino)

Gentile Gilberto Somma, stiamo valutando altre forme di pagamento, alternativo al bonifico che in molti ci segnalano come costoso. A breve indicheremo queste diverse modalità. Grazie per l'attenzione.

Gentile Cantieri, complimenti per le vostre rubriche solitamente diverse da quelle di altri periodici di bibliografia. Sarebbe possibile avere ulteriori informazioni bibliografiche?

Anna Complis (Bolzano)

Gentile Anna Complis, grazie per l'apprezzamento. Uno dei punti fermi della nostra rivista fin dall'inizio è stato infatti proprio la ricerca di temi curiosi o poco conosciuti. Certamente è possibile quanto chiede, basta che ci indichi su quali argomenti.

Gentile Cantieri, leggo la rivista da alcuni numeri e ho notato un progressivo ampliamento degli articoli. Di molti libri citati vorrei poter avere copia, è possibile? Saluti cordiali.

Michelle Ordan (Roma)

Gentile Michelle Ordan, è vero, Cantieri ha progressivamente aumentato la paginazione e il numero degli articoli dando, nel contempo, maggiore spazio alle illustrazioni. Quanto mi chiede è possibile, nei limiti imposti dalla legge sulla fotoreproduzione dei libri, non essendo prevista, per ora almeno, la loro consultazione presso la redazione di Cantieri.

Spett.le Redazione, Vorrei sapere se siete presenti nelle varie fiere del settore editoriale e, se sì, in quali?

Giuseppe Sor Galli (Ravenna)

Certamente, saremo presenti alla Fiera della Piccola e Media Editoria di Roma e al Salone del Libro Usato di Milano, entrambe dall'8 all'11 dicembre 2011.

l'abbonamento annuale a **cantieri** 2011 (5 numeri) costa € 25, per richiederlo: info@biblohaus.it, numeri arretrati € 5 cadauno compresa spedizione.

cantieri viene pubblicato ogni due mesi e nasce dal gruppo di lavoro che si riunisce intorno alla casa editrice biblohaus:

oliviero diliberto massimo gatta
simone berni simone pasquali
duccio benocci rebecca simpson
olga mainieri annette baugirard
michelle delattes konstantin
bellmer gaspare naldi

edizioni biblohaus
via trento 14 macerata italia
t f 0039 0733 265384
www.biblohaus.it
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

distributori nazionali

circuiti alternativi
NDA

biblioteche estere e e.book
casalini libri

biblioteche italiane
ls distribuzioni editoriali

piemonte, valle d'aosta e liguria
book service sas

triveneto
cierrevecchi

lombardia
pecorini sas
ediq distribuzione

emilia romagna,
marche, abruzzo,
toscana e umbria
euroservizi srl

lazio
medialibri diffusione srl

sicilia
lo porto libri

biblohaus
via trento 14
62100 macerata italia
t f +39 0733 265384
info@biblohaus.it
fb: biblohaus casa editrice

www.biblohaus.it

biblohaus edita libri e non solo
un laboratorio progettuale
dal quale nascono idee
legate al concetto stesso di libro
al suo passato al suo futuro

biblohaus nasce dall'incontro
di persone che hanno messo
in comune idee sul libro, la lettura,
la bibliografia.

biblohaus rappresenta un tempo
di riflessione su cosa sia editoria,
tipografia, bibliografia, lettura;
fermarsi a pensare per avanzare,
avanzare ogni giorno.

biblohaus è un luogo di incontro,
un prototipo su come potrebbero
diventare le culture editoriali e
tipografiche.

biblohaus privilegia
l'approfondimento saggistico,
è un tentativo di creare eventi
bibliografici, situazioni da
condividere.

